

Garajová, Kateřina

**Traduzione italiana di alcuni antroponimi dalle Favole di Karel Čapek**

*Études romanes de Brno*. 2008, vol. 38, iss. 1, pp. [99]-108

ISBN 978-80-210-4701-3

ISSN 0231-7532

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/113521>

Access Date: 28. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

KATEŘINA GARAJOVÁ

## TRADUZIONE ITALIANA DI ALCUNI ANTROPONIMI DALLE FAVOLE DI KAREL ČAPEK

Il testo tradotto è un prodotto misto che da una parte unisce il contenuto, il significato e l'aspetto formale dell'originale e dall'altra i mezzi linguistici disponibili nella lingua d'arrivo. Tali elementi si fondono nel testo in misura diversa, si intersecano e creano uno stato di tensione all'interno del testo senza essere completamente in contrasto tra loro<sup>1</sup>. Per ottenere una traduzione complessa che rispetti l'equilibrio tra il contenuto originale e la sua nuova forma in un'altra lingua è necessario combinare entrambi gli aspetti: oltre all'opera originale e alla lingua d'arrivo entrano infatti nel processo traduttivo altri elementi costituenti, innanzitutto la persona dell'autore, quella del traduttore, le convenzioni letterarie e infine il pubblico – cioè i lettori – della traduzione.

Alla base dell'approccio verso il lettore si possono individuare due metodi di traduzione. Il primo, che possiamo chiamare anche *naturalizzante* o *domesticante*, aspira ad avvicinare l'ambiente del testo il più possibile al lettore ed a facilitarne la lettura nella lingua d'arrivo. Tutti gli elementi che potrebbero indicare l'origine straniera del testo – innanzitutto i fatti legati alla cultura e alla civiltà della lingua originale e ai tratti onomastici, più spesso gli antroponimi che i toponimi – vengono sostituiti con i termini domestici appartenenti alla cultura della lingua d'arrivo. Il testo si avvicina allo spazio culturale con cui il lettore della lingua d'arrivo è più familiare e le differenze culturali possono essere annullate alla misura in cui, se il lettore non analizza il testo tradotto attentamente, non è più in grado di individuare i tratti stranieri. Durante il processo naturalizzante di puro trasferimento da una lingua a un'altra la maggior parte delle caratteristiche linguistiche e socioculturali originali scompare affinché si arrivi a una scorrevolezza del testo simile all'originale.

In contrasto con il primo metodo, il secondo accentua i tratti esotici e stranieri del testo d'origine e li lascia non tradotti. Tale tipo di traduzione è chiamato *estranziante*<sup>2</sup> e ha come l'obiettivo il mantenimento del senso esotico e di trasmet-

---

<sup>1</sup> Cfr. LEVÝ, p. 95

<sup>2</sup> Cfr. BERTAZZOLI, p.104

tere la cultura di partenza al lettore. L'ostacolo di questo approccio è evidente: termini poco conosciuti, lasciati nella loro forma originale senza spiegazione, possono impedire al lettore di comprendere completamente il testo che può risultare oscuro al lettore a causa della traduzione troppo criptica. Tuttavia gli esempi sopraccitati rappresentano i casi estremi dei due metodi: nella prassi traduttologica la scelta del metodo dipende dalla sensibilità del traduttore e comunque nella maggioranza dei casi, la natura dei testi non permette di osservarne uno soltanto. Benché sia sempre uno dei due a prevalere, il traduttore deve trovare il gusto compromesso per il testo specifico e di spesso possiamo trovare casi in cui i due approcci coesistono.

Uno dei problemi più spiccati della traduzione è quello dell'onomastica. Noi ci concentriamo solo sulla traduzione di antroponimi in un particolare testo letterario. In sostanza ci sono due tipi di antroponimi presenti nei testi letterari. La loro funzione comune è quella di identificazione del loro portatore. Il primo dei gruppi, che consiste nei cognomi veri e propri, di solito usati per i personaggi secondari o tali il cui nome non è importante per la storia, non ha altre funzioni che quella di identificazione. Allo stesso tempo collocano la narrativa in un mondo realistico, quotidiano, ciò comunque accade raramente nelle fiabe. Vediamo più avanti che, sebbene il nostro testo analizzato sia un esempio di fiaba, l'autore ha usato questo tipo di cognomi per motivi stilistici. L'altro gruppo, più interessante dal punto di vista linguistico e lessicale sono i cosiddetti *nomi parlanti*. È un tipo particolare di antroponimi, il cui obiettivo, oltre ad identificare in qualche modo il personaggio che n'è portatore (come spesso succede nel caso di personaggi fiabeschi) è anche quello di caratterizzarlo. I nomi parlanti sono una fonte ricca di vari contenuti semantici che contribuiscono a creare molteplici interpretazioni del testo. Benché i nomi parlanti siano le creazioni della fantasia dell'autore, la loro base è sempre un lessema esistente. Piuttosto che un segno possiamo considerarli simboli: la relazione di arbitrarietà che ha legato il lessema originale con la sua rappresentazione mentale è cancellata dal momento in cui l'autore l'ha usato a proposito, per caratterizzare il suo personaggio<sup>3</sup>. È un approccio simile alla creazione naturale di cognomi e nomignoli, la cui chiave appellativa varia dai tratti fisici al mestiere o ai fenomeni astratti<sup>4</sup>. Nello stesso tempo i nomi parlanti appartengono alla categoria del comico linguistico, che di solito si basa sulla differenza tra i suoi tratti distintivi del contenuto semantico e le loro interpretazioni che sono strettamente legate alla situazione culturale della lingua originale, e perciò diventano giochi di parole difficilmente traducibili (non vogliamo usare direttamente il termine di non traducibilità perché è piuttosto problematico, siccome solo alcuni studiosi riconoscono questa categoria)<sup>5</sup>. Nel trattamento del comico linguistico il traduttore arriva necessariamente al punto di rifugiarsi ai compromessi tra il conservare il contenuto semantico, da cui deriva

<sup>3</sup> Cfr. DAVID, pp. 29–33

<sup>4</sup> Cfr. KNAPPOVÁ, p. 82

<sup>5</sup> Cfr. FRIGERIO, pp. 81–94

il comico, e la comprensibilità del testo come un insieme complesso<sup>6</sup>. Affrontato con il comico linguistico il traduttore ha varie possibilità più o meno accettabili di trattare il problema: lasciare i nomi intradotti è una soluzione inaccettabile, sebbene molto diffusa, siccome il loro effetto comico sarebbe completamente perduto, specialmente nel nostro caso dove si tratta dei nomi di personaggi fiabeschi<sup>7</sup>. Neanche la traduzione letterale è un metodo efficace in tutti i casi, perché raramente si conservano tutti i tratti semantici della parola (i casi di concordanza di tutti i significati delle parole sia nella lingua di partenza che in quella d'arrivo sono estremamente rari). Il traduttore dovrebbe cercare di scegliere una delle traduzioni che mantiene la massima coerenza, cioè quella che potrebbe suscitare lo stesso effetto comico, e le possibilità semantiche della lingua d'arrivo: anche se in questo tipo di soluzione mancano alcuni tratti del comico, il traduttore ha le possibilità di compensare la perdita in un altro luogo del testo tradotto. In ogni caso il processo traduttivo è dipendente in gran parte dall'interpretazione iniziale ed può accadere che il traduttore scelga un'interpretazione che non sia del tutto conforme con l'intenzione originale dell'autore.

Nelle pagine successive vogliamo trattare l'unica traduzione italiana delle *Favole* dell'autore ceco Karel Čapek, opera di Luisa di Nardis. Siccome non esiste nessun'altra traduzione di quest'opera in italiano, abbiamo deciso di usare come materiale di comparazione la traduzione inglese delle *Favole*, compiuta dalla traduttrice Dagmar Herrmann. Per motivi di spazio disponibile abbiamo scelto solo una gamma ristretta di alcuni antroponimi di cinque favole che rappresentano solo una parte delle vaste e complesse problematiche dei testi.

La raccolta di nove favole di Karel Čapek *Devatero pohádek* è stata pubblicata per la prima volta nel 1932, già allora, nella raccolta fu inclusa la *První pohádka loupežnická* di Josef Čapek, fratello di Karel. Anche tutte le edizioni successive l'hanno contenuta. La favola di Josef Čapek comunque manca nell'edizione italiana, invece stata inclusa in quella inglese. È probabile che la favola sia stata omessa per mantenere una certa integrità logica delle favole, cioè per lasciare solo quelle scritte da Karel Čapek. Malgrado il titolo, le *Favole* non sono una raccolta di testi orientati solo verso bambini, i temi e lo stile di narrazione non seguono lo schema tipico delle favole, bensì è presente un vivace interesse per la narrazione stessa, per fabulare e per creare dei mondi magici nelle situazioni quotidiane, di cui fa parte anche l'applicazione dei cognomi del primo tipo indicato sopra. Ed appunto è improvvisazione e la spontaneità, gusto della narrazione spontanea e ricerca delle particolarità presenti nella vita quotidiana sono i tratti più significativi delle favole<sup>8</sup>. Nel libro Čapek ha fatto pieno uso dei tratti stilistici tipici per il parlato spontaneo: ripetizioni di parole, accumulazione di sinonimi, mezzi di contatto con i lettori immaginari, interiezioni e allocuzioni, approccio

<sup>6</sup> Cfr. POLÁČKOVÁ in *Překládání a čeština*, p. 118

<sup>7</sup> Poláčková la considera accettabile in casi dove i nomi non hanno un ruolo fondamentale nel contesto.

<sup>8</sup> Cfr. VAŘEJKOVÁ, pp. 10–13

simile a quello usato nelle altre sue opere. Čapek si interessò di favole anche dal punto di vista teorico e le sue osservazioni su questo argomento, pubblicate per la prima volta nel 1930 sul giornale *Lumír* e nel 1931 su *Lidové noviny*, sono state incluse insieme ad altre sue opere teoriche nell'opuscolo intitolato *Marsyás*.

Come il primo dei nostri esempi citiamo i nomi degli agenti segreti della prima favola della raccolta, la *Favola gattesca*. Sia la traduttrice italiana sia quella inglese hanno usato in tutti i casi una sostituzione dei nomi cechi con i loro equivalenti italiani ed inglesi.

- (1) *ceco*: Všetečka, Všudybyl, Vševěd, Mazzani, Mynheer Valijse, Silný Jakolev, Nevrlý  
*italiano*: Ficcanaso, Prezzemolo, Saputone, Furbetti, Mynheer van Tond, Leonev il Forte  
*inglese*: Nosey Parker, Alec Smart, Percy Witling, Foxelli, Mynheer Rolling van Plump, Bear Bulloff, Gruff Surley

I nomi dei primi tre agenti in ceco possono essere considerati quasi dei sinonimi che descrivono una persona curiosa, che sa, o finge di sapere, tutto. La traduzione italiana dei primi due è sufficientemente esatta. L'espressione *un prezzemolo* si usa per descrivere qualcuno che è dappertutto, cioè molto vicino all'originale ceco *Všudybyl*, il quale a suo turno è molto vicino anche al nome *Všetečka*, e all'italiano *Ficcanaso*. Al contrario *Saputone*, usato per la traduzione di *Vševěd*, non è abbastanza preciso. In italiano *saputone* alluderebbe con il suffisso *-one* ad una connotazione negativa, se si trattasse di una parola veramente esistente, come invece non è; invece *Vševěd*, come abbiamo già spiegato, è un sinonimo di *Všetečka* e *Všudybyl*: perciò una traduzione più adatta di questo nome sarebbe piuttosto *Saputello*. Tutti i tre nomi in inglese, in cui la traduttrice ha accentuato le loro capacità mentali, sono intanto trasformati in nomi veri e propri aggiungendo dei nomi di battesimo: *Alec Smart* (smart "scaltro, spiritoso"), *Percy Witling* (dal *whit* "spirito, arguto"). Solo nel caso di *Nosey Parker* si tratta della sostituzione del cognome *Všetečka* con il nome di battesimo *Nosey* (*nosey* "curioso"). Il nome *Mazzani* in ceco deriva dall'aggettivo *mazaný* (furbo) con una grafia italianizzante e *Furbetti* è quindi la sua traduzione letterale. Il nome inglese *Foxelli* invece gioca con la comparazione "Furbo come una volpe" (volpe in inglese è fox). In questo esempio vediamo allora che tutti e tre i testi usano lo stesso campo di connotazioni, legato alla volpe e alla sua caratteristica di animale furbo.

*Mynheer Valijse*, verosimile a un nome di origine olandese, deriva dal verbo *valit se*, un modo particolare di movimento usato per oggetti rotondi ma anche per descrivere il camminare di una persona grassa è stato tradotto in italiano con *Mynheer* (il nome resta) *Van Tond*, dove la preposizione "Van" accentua ancora di più la origine olandese dell'agente e Tond, dall'italiano *tondo*, che si può usare nel descrivere una persona piccola e grassa. Anche la versione inglese usa il nome *Mynheer* e lo estende in *Rolling van Plump* (*rolling* dal verbo *to roll* "rotolare" che corrisponde al ceco "valit se" e verbo *to plump* "tonfare, cadere pesantamen-

te”, che usato come aggettivo può significare anche una persona grassa). *Silný Jakolev* “forte come un leone” diventa in italiano *Leonev il Forte* con un semplice scambio di parole; in più rimane anche il suffisso slavo –ev. In inglese osserviamo, che sebbene venga conservata la connotazione di forza del personaggio (che sia in ceco che in italiano viene rappresentata dal leone), si perde la comparazione con un solo animale ed invece appaiono due animali diversi, caratteristici per loro forza: *l’orso* “bear” e il *toro* “bull”. Nel caso dell’agente *Nevrley* la de Nardis per qualche motivo ha deciso di non tradurre il nome: una soluzione poco fortunata, perché l’effetto comico del nome è stato offuscato. *Nevrley* deriva dal ceco *nevrly* “brusco, di malumore, scortese” e serve per descrivere il taciturno e mesto agente scozzese. La Herrmann ha usato in inglese il nome *Gruff Surley*, di nuovo una denominazione doppia nella quale entrambi gli elementi (*gruff* e *surley*) sono sinonimi per *nevrly* e così riaffermano l’immagine del carattere brusco del personaggio.

*La favola brigantesca*<sup>9</sup> contiene un misto di nomi di briganti da una parte e i nomi dei personaggi biblici dall’altra:

- (2) *ceco*: Lotrando, Šmejkal, Jahelka, Vincek, Krvavý Čepelka, Babinský, Barnabáš, Goliáš, Herodes, Jidáš, Kain, Rinaldo Rinaldini  
*italiano*: Furfantone, Šmejkal, Jahelka, Vincek, Lametta il Sanguinario, Barnaba, Golia, Erode, Guida, Caino,  
*inglese*: Villainy, Šmejkal, Jahelka, Vince, bloodthirsty Čepelka, Goliath, Judas

Il nome di due protagonisti-briganti di nome *Lotrando* (padre e figlio) deriva dalla parola ceca *lotr* “ladrone, furfante”, che corrisponde precisamente sia con il nome in italiano (*Furfantone*) che in inglese (*Villainy*, dal *villain* – “furfante, mascalzone”). Entrambe le traduttrici hanno lasciato non tradotti i nomi degli altri due personaggi *Šmejkal* e *Jahelka* probabilmente perché non sono importanti per la storia (si tratta di cognomi comunemente diffusi senza qualità significative). L’unica eccezione è costituita dal cognome *Čepelka*, che la de Nardis ha tradotto correttamente come *Lametta*. Sebbene *Čepelka* sia un cognome ceco assai diffuso, nella storia viene usato anche con l’attributo *krvavý* “sanguinario” come nome adatto per un brigante. Nella versione inglese vediamo tradotto solo l’aggettivo *krvavý* “bloodthirsty” mentre il cognome rimane nella sua forma ceca, e per il lettore inglese si perde il doppio senso del nome.

I nomi dei personaggi biblici – e si noti che si tratta di personaggi dalla reputazione problematica o perfino negativa – soprattutto nella traduzione inglese non corrispondono nel numero all’originale. Nella lista dei nomi, nel testo usati come insulti, ne mancano molti che sarebbe facile, poiché esistono nelle forme inglesi

<sup>9</sup> Il titolo originale è “Druhá loupežnická pohádka” (La seconda favola brigantesca) visto che la “První loupežnická pohádka” (La prima favola brigantesca) della raccolta era opera di Josef Čapek.

(Barnabath, Herodes, Cain), tuttavia la loro mancanza è compensata con l'uso di altre parole: per citare un esempio troviamo *Lucifero* (italiano) e *Lucifer* (inglese), che invece mancano nell'originale. In entrambe le traduzioni mancano i nomi di *Babinský*, personaggio conosciuto solo nell'ambiente ceco (famoso bandito e prigioniero nella fortezza dello Spilberk di Brno; basti ricordare la famosa canzone popolare ceca legata al suo nome) e *Rinaldo Rinaldini*, il capo di un gruppo di briganti, protagonista della prosa romantica di Ch. A. Vulpius, ambientata nell'Italia medievale.

Negli esempi seguenti, tratti da *La grande favola poliziesca* (Velká policejní pohádka) ci concentriamo sui nomi delle guardie e dei folletti:

- (3) *ceco*: Holas, Bambas, Kubát, Vokoun, Rabas, Matas, Kudlas, Firbas, Choděra, Mydlifousek, Kolbaba řečený dědek, Šmidrkal, Padrholec, Pumprdlík, Kváček zvaný Fajfka, Kuřinožka, Tintěra, Nováček, Nerad, Nohejl, Trutina, Amina  
*italiano*: Holas, Bambas, Kubát, Vokoun, Rabas, Matas, Kudlas, Firbas, Choděra, Mydlifousek, Kolbaba detto Nonno, Šmidrkal, Padrholec, Pumprdlík, Kváček detto Pipa, Kuřinožka, Tintěra, Nováček, Nerad, Nohejl, Trutina, Amina  
*inglese*: Holas, Bambas, Kubát, Vokoun, Rabas, Matas, Kudlas, Firbas, Choděra, Bubblewhiskers, Kobold known as Gramps, Banshee, Puck, Pumperlinck, Quackey known as Pipe, Chickfoot, Tinto, Naught, Nihil, Nulty, Trutina, Amina

Nella fiaba sono molto espressivi i cognomi delle guardie, sebbene appartengano tra i cognomi più comuni senza etimologia significativa e perciò rimangono non tradotti. Però nel testo originale alcuni sono usati per produrre un effetto fonetico (cfr. la cadenza quasi militare delle loro due sillabe: *Holas, Bambas, Rabas, Matas, Kudlas, Firbas*); dall'altro lato i nomi dei personaggi fiabeschi, i folletti, hanno qualità caratterizzanti: *Mydlifousek, Kolbaba, Šmidrkal, Padrholec, Pumprdlík, Kváček, Kuřinožka, Tintěra* sono tradotti solo in inglese, mentre la traduzione italiana si limita solo ai calchi dei soprannomi *Kolbaba detto Nonno* e *Kváček detto Pipa*. *Bubblewhiskers* è una traduzione di *Mydlifousek*, che mantiene il ceco *-fousek* "barba" (*-whiskers*) e sostituisce – causa per effetto – *mydli-* da *mydlit* "insaponare" per *bubble* "bolla (di sapone)". Sebbene *Kolbaba* sia tradotto come *Kobold*, come vedremo più avanti, dove il nome è usato ancora una volta per un personaggio diverso, rimane non tradotto sia in italiano che in inglese. *Šmidrkal* è diventato *Banshee* in inglese, che risulta un termine appartenente a un diverso livello lessicale rispetto all'originale; rispetto a *banshee* (un mostro notturno, che con la sua voce lamentosa, annuncia la morte a chi lo ascolta), il nome ceco è derivato da *šmidrkat* "suonare falso". *Padrholec* è diventato il famoso personaggio shakespeariano *Puck*; *Pumprdlík, Kváček* e *Tintěra* sono tradotti come *Pumperlinck, Quackey* e *Tinto* che assomigliano molto all'originale. *Chickfoot* invece è una traduzione letterale di *Kuřinožka*.

La serie dei nomi di *Nováček*, *Nerad* e *Nohejl*, a parte il fatto che tutti cominciano con la stessa consonante, sono cognomi cechi diffusissimi il cui significato etimologico può essere trascurato. Siccome Čapek li usa come esempio di nomi più comuni sarebbe lecita sia l'alternativa scelta dalla traduttrice italiana, cioè di non tradurli ovvero sostituirli con cognomi italiani ugualmente diffusi. La traduttrice inglese ha usato la seconda possibilità sostituendoli con *Naught*, *Nihil*, *Nulty* che danno al suo portatore la caratteristica di diventare poco importanti, insignificanti (tutti si riferiscono al “nulla, niente”).

In un'altra favola, *La favola postale* (*Pohádka pošťácká*) vediamo una frequenza eccessiva dei nomi di battesimo cechi più comuni.

- (4) *ceco*: Kolbaba, Matlafousek, Mařenka, Marie (Nováková), Frantík, František (Svoboda), Toník, Ladislav, Václav, Josef, Jarolím, Lojzík, Florián, Jirka, Johan, Vavřinec, Dominik, Vendelín, Erazim  
*italiano*: Kolbaba, Briciolino, Mařenka, Frantík, František (Svoboda), Toník, Ladislav, Václav, Josef, Jarolím, Lojzík, Florián, Jirka, Johan, Vavřinec, Dominik, Vendelín, Erazim  
*inglese*: Kolbaba, doublebeard, Marie (Novák), Frankie, Frank (Svoboda), Tony, Ladie, Wenceslas, Joseph, Jarolím, Alois, Florian, Erazim

Come abbiamo accennato già nell'esempio precedente, *Kolbaba* è stato lasciato nella sua forma originale. L'unico nome particolare degno di attenzione in questo brano è usato per il folletto *Matlafousek*: *Briciolino* in italiano e *doublebeard* in inglese<sup>10</sup>, dove nessuna delle traduzioni corrisponde al nome ceco. *Matla-* in ceco deriva dal verbo *matlat*, *zamatlat* “impataccare” e *-fousek*, come abbiamo già visto significa “barba” (che corrisponde all'inglese *-beard*).

I nomi di battesimo usati in ceco sono tutti nelle forme diminutive: *Mařenka*, *Frantík*, *Toník*, *Lojzík*, *Jirka*, derivati da Marie, František, Antonín, Alois, Jiří. Vediamo che nel testo ceco si usano sia le forme ufficiali sia quelle diminutive dei nomi Mařenka e Marie, Frantík e František. Tuttavia nelle traduzioni questo doppio uso manca: in italiano rimane solo Mařenka, Frantík e František, cioè Marie scompare completamente in favore della sua forma diminutiva e nello stesso tempo scompare anche il cognome della ragazza; in inglese è invece usata Marie anche al posto di Mařenka, con il cognome senza il suffisso femminile ceco *-ová*, e Frankie per entrambe due le forme del nome del ragazzo. Altri nomi di battesimo sono rimasti non tradotti nel testo italiano, sebbene sia facile trovare termini adatti per la maggioranza di essi, come l'ha fatto la traduttrice inglese. Tuttavia bisogna notare che quest'ultima ha omesso alcuni dei nomi (*Jirka*, *Johan*, *Vavřinec*, *Dominik* e *Vendelín*).

Come l'ultimo esempio abbiamo scelto *La grande favola medica* (*Velká pohádka doctorská*), dove la storia principale – l'operazione finta del mago Magò – serve da R-conto–cornice per la narrazione di altre favole. In una di esse, il

<sup>10</sup> Nel testo è scritto con la consonante iniziale minuscola.



protagonista è un falegname (in ceco *drvoštěp*) la cui professione è erroneamente interpretata come il nome del medico, *Dr Voštěp*. Questo semplice gioco di parole nullo in rilievo tramite la modificata della parola, dà luogo a una serie di equivoci comici, basati sullo scambio delle lettere *dr-* all'inizio delle parole per il titolo di medico (*Dr.*):

- (5) *ceco*: *Magiáš*, *Vincek Nyklíček*, *Don Bosco*, *Magorello*, *Navrátil*, *Zubejda*, *Dr Mann*, *Dr Pelnář*, *Dr Voštěp*, *Dr Ahorád*, *Dr Žgrešle*, *Dr Ak*, *Dr Avec*, *Dr Omedár*, *Hejkal*  
*italiano*: *Magò*, *Vincek Nyklíček*, *Don Bosco*, *Magorello*, *Navrátil*, *Zubejda*, *Dr Mann*, *Dr Pelnář*, *Dr Uso*, *Dr Astico*, *Dr Agone*, *Dr Aco*, *Dr Omedario*, *Ciuchino*,  
*inglese*: *Magiash*, *Vince the Rogue*, *Don Bosco*, *Dotardi*, *Smith*, *Grinalda*, *Dr Mann*, *Dr Palmer*, *Dr Ivel*, *Dr One*, *Dr Agon*, *Dr Ake*, *Dr Uge*, *Dr Omedary*, *Whinny*,

Come primo appare il protagonista della storia cornice, il mago *Magiáš*, *Magò* e in inglese letteralmente *Magiash*, con il suo apprendista *Vincek Nyklíček*. In testo italiano *Vincek Nyklíček* rimane, mentre in inglese cambia in *Vince the Rogue* “Vince birbante”: di nuovo si può osservare un certo spostamento del senso di un nome con connotato comico verso uno connotato negativamente. *Don Bosco*, *Magorello*, *Navrátil*, sono nomi di illusionisti: i primi due senza dubbio inventati, mentre *Navrátil* è un altro esempio di un cognome ceco molto comune. Nel testo italiano, come già in molti casi sopra indicati, manca la traduzione di questi nomi, ma appare in *Magorello* che è un nome parlante derivante dalla parola *magor* “minchione, cretino”, e in inglese viene tradotto come *Dotardi*, dal *dotard* “vecchio e rimbambito”; *Navrátil* è poi sostituito con il cognome *Smith*, che possiamo ritenere ugualmente diffuso nell’ambiente anglosassone come lo è *Navrátil* in quello ceco.

Il nome di uno dei protagonisti, la principessa *Zubejda* ha subito la stessa sorte degli esempi precedenti: è rimasto in italiano, mentre in inglese è stato tradotto in *Grinalda*, dalla radice etimologica *grin* “sogghigno, ghigno” che possiamo considerare affiliato al ceco “*zubit se*”, la supposta radice del nome. *Hejkal* è in questo caso anche il nome di un mostro fiabesco ceco, caratterizzato dalla voce stridula e lamentosa, per il quale le traduttrici hanno dovuto trovare una sostituzione corrispondente. La de Nardis lo chiama *Ciuchino*, cioè “asinello”, che però rende un’immagine assai distorta del mostro. La Herrmann ha deciso di usare la voce del mostro come base del nome: *to whine* (mugolare) per creare il *Whinny*.

Infine arriviamo ai nomi la cui radice comincia con *dr-*, fonte di una serie di equivoci. Nel testo originale i primi due rappresentano i nomi veri e propri (*Dr Mann*, *Dr Pelnář*), l’equivoco comincia con il terzo nome, *Dr Voštěp*, che è un’interpretazione sbagliata della professione di falegname (*drvoštěp*), e tutti i nomi successivi ne sono il risultato. Era impossibile generare questo gioco linguistico nelle traduzioni: la traduttrice italiana l’ha scelto semplicemente *Druso*, dai cui

sorge *Dr Uso*, che comunque non aspira a mantenere il comico; la traduttrice inglese l'ha completamente omesso senza sostituzione. In entrambi i testi tradotti le parole in *dr-* seguenti trovano i loro equivalenti corrispondenti, seppure a costo di una leggera modifica dei brani rispettivi per aderire meglio al cambiamento della sostanza del gioco di parole. *Dr Ak* e *Dr Omedár* restano immutati: *Dr Aco/Dr Ake*, *Dr Omedario/Dr Omedary*; *Dr Avec* "bestia di rapina" è tradotta in entrambi i casi con "dragone" (*Dr Agone*, *Dr Agon*); *Dr Ahorád* e *Dr Žgrešle* "avaro" sono stati sostituiti in italiano con *Dr Astico* e *dritto* (quest'ultimo non è tuttavia presentato nella forma di un nome) e in inglese come *Dr Ivel* "vaneggiamento, nonsenso" e *Dr One* "parassita, fannullone".

In conclusione possiamo constatare che l'approccio delle due traduttrici verso il testo è completamente all'opposto. La traduzione italiana è rimasta più fedele all'originale e possiamo quindi includerla tra le traduzioni *estranianti*, benché in alcuni casi la traduzione ne risenta. Purtroppo la traduttrice non ha usato tutte le possibilità lessicali e semantiche della lingua materna a sua disposizione, lasciando perfino non tradotte le forme ceche delle parole che hanno una variante in italiano. Il risultato di questo rigoroso rispetto verso l'opera di Čapek è un testo alla debole indipendenza lessicale e stilistica, al quale mancano tratti individuali e in alcuni casi si perde completamente il contenuto semantico e la funzione interpretativa dei nomi parlanti. Mentre la traduzione inglese, come tipico esempio di traduzione *naturalizzante*, è più audace nel trattare i nomi e non esita ad usare una certa dose di spostamenti del loro significato o perfino la loro sostituzione per creare un'opera di qualità comparabile a quella originale. Siccome non abbiamo riportato un'analisi complessa di tutte e tre le opere ma solo di una parte, non è possibile dedurne giudizi circa le loro qualità generali, tuttavia le pagine precedenti sono state utili per indicare quali tipi di problemi le traduttrici hanno affrontato, nonché gli atteggiamenti e le scelte individuali che hanno preso in considerazione nelle loro traduzioni. Abbiamo visto che i nomi parlanti, in quanto uno dei mezzi di creazione del testo letterario, hanno un ruolo insostituibile nell'interpretazione del testo durante il processo della traduzione. Sono le unità, il cui significato motivato dall'intenzione dell'autore è, al contrario di altri antroponimi, di identificare e soprattutto di caratterizzare il suo portatore. Conforme alla maggior parte delle teorie moderne sulla traduzione, un buon traduttore deve trovare motivazioni analoghe nella propria lingua, anche a costo di un certo adattamento di parte del testo originale, per creare un insieme ugualmente organico e funzionale come l'opera originale; nel testo analizzato le traduttrici sono riuscite piuttosto parzialmente a eseguirlo (sebbene la Herrmann con un risultato più riuscito) e si è dimostrato come in entrambi i casi si potrebbero apportare i miglioramenti significativi alle traduzioni.

## Bibliografia

- BERTAZZOLI, R., *La traduzione: Teorie e metodi*, Roma, Carocci 2006.
- CORTELAZZO, M., ZOLLI, P., *DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna Zanichelli 1999.
- ČAPEK, K., *Devatero pohádek a jedna navíc*, Praha, Albatros 1991.
- ČAPEK, K., *Favole*, Milano, Feltrinelli 1994.
- ČAPEK, K., *Marsyás čili Na okraj literatury*, Praha, Československá spisovatel 1971.
- ČAPEK, K., *Nine Fairytales and one more thrown in for good measure*, Evanston, Illinois, Northwestern University Press 1996.
- DAVID, J., „Literární antroponymie a toponymie v díle Vladislava Vančury“, *Acta Onomastica*, XLVI, 2005, pp. 29–42.
- FRIGERIO, A., „La traduzione dei nomi propri e la teoria metalinguistica del loro significato“, *Tradurre e comprendere, pluralità dei linguaggi e delle culture, atti del XII congresso nazionale*, Roma, Aracne, 2006, pp. 81–94.
- FRONEK, J., *Velký anglicko-český slovník*, Praha, LEDA 2006.
- HEČKO, B., *Dobrodružství překladu*, Praha, Ivo Železný 2000.
- HOLUB, J., LYER, S., *Stručný etymologický slovník jazyka českého*, Praha, SPN 1978.
- KNAPPOVÁ, M., „Přezdívký v proměnách staletí“, *Acta Onomastica*, XL, 1999, pp. 82–88.
- KUFNEROVÁ, Z. (a cura di), *Překládání a čeština*, Jinočany, H&H 1994.
- LEVÝ, J., *Umění překladu*. Praha, Ivo Železný 1998.
- MACCHI, V., *Italian Dictionary, Inglese-Italiano, Italiano-Inglese*, Firenze, Sansoni 1988.
- MAKIN, M., TOMAN, J. (a cura di), *On Karel Čapek, a Michigan Slavic Colloquium*, Ann Arbor, Michigan Slavic publications, University of Michigan 1992.
- VAŘEJKOVÁ, V., *Pohádky Karla Čapka*, Brno, Pedagogická fakulta Masarykovy Univerzity v Brně 1994.
- VILIKOVSKÝ, J., *Překlad jako tvorba*, Praha, Ivo Železný 2002.
- ZINGARELLI, N., *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli 1999.